



Dall'esempio di Giovanni Paolo II la Chiesa impari a chiedere perdono

A 5 anni dalla morte, che cosa è rimasto, tra luci e ombre, di Papa Wojtyła

Nei suoi 27 anni di pontificato (16 ottobre 1978 - 2 aprile 2005) la scena mondiale ha conosciuto la fine della modernità e l'inizio di una fase così incerta da potersi definire solo postmodernità. Giovanni Paolo II percepì il delicato passaggio dei tempi contribuendone all'evoluzione, e nessuna storia di quest'epoca potrà essere scritta senza considerarne l'azione. Guardando però all'insieme del suo pontificato, due cose emergono sopra le altre: i viaggi e le canonizzazioni. I numeri sono impressionanti: 104 viaggi internazionali e 146 in Italia, per un numero di km pari a trenta volte il giro del mondo; 482 canonizzazioni e 1.338 beatificazioni, per un numero di santi e di beati superiore a tutti quelli proclamati dai Pontefici precedenti. Giovanni Paolo II ha viaggiato e canonizzato in modo assolutamente sproporzionato rispetto alla tradizione (infatti Benedetto XVI è tornato a ritmi molto più normali).

Come spiegare un Papa globetrotter e «saint-maker» come non mai? Io ritengo che così egli intendesse rispondere alle due grandi sfide postmoderne: la globalizzazione e la questione antropologica. A un mondo ogni giorno di più «villaggio globale», il Papa cercava di offrire nella sua persona una sorta di unificazione, quasi agguinando al motto di Pio X (*instaurare omnia in Christo*, «rifondare tutto su Cristo») un significativo complemento di strumento: *per Petrum*, «attraverso Pietro». E a un mondo ogni giorno di più alle prese con le sfide del post-human il Papa cercava di offrire l'ideale della santità: «Alla crisi del nostro tempo», diceva, «può dare una rispo-

sta adeguata solo una grande fioritura di santità».

A distanza di 5 anni, che cosa è rimasto? Per me, una cosa su tutte: la concretezza di una vita nella quale l'amore per Dio si traduceva immediatamente nell'amore per gli uomini, secondo la regola aurea del vero cristianesimo. Da qui nasceva in lui quel coraggio che lo portò a essere il primo Papa a entrare in una sinagoga (Roma 1986), il primo in una moschea (Damasco 2001), il



«RESTA, SU TUTTO, UNA VITA DOVE L'AMORE PER DIO SI TRADUCEVA IN AMORE PER GLI UOMINI: ECCO PERCHÉ LA VISITA IN SINAGOGA»

primo a pregare con i rappresentanti di tutte le religioni (Assisi 1986), il primo a chiedere pubblicamente perdono per le colpe della Chiesa.

Differenze con Benedetto XVI? Si consideri che Giovanni Paolo II incontrò ben nove volte il Dalai Lama, mentre Benedetto XVI, dopo un incontro nel 2006, non ricevette il leader tibetano che era a Roma nel 2007 e due volte nel

2009. E che, a differenza del predecessore, Benedetto XVI nella lettera ai cattolici d'Irlanda sullo scandalo pedofilia esprime sgomento ma non chiede mai «perdono».

Non mancano però anche delle ombre nel pontificato di Giovanni Paolo II, due a mio avviso in particolare: l'incapacità di leggere l'evoluzione dei tempi in materia di etica sessuale e di bioetica, e il governo interno della Chiesa all'insegna di un crescente conservatorismo. Da qui i due grandi nodi che assillano oggi la Chiesa: la distanza tra morale ufficiale e vita concreta dei fedeli e, soprattutto, una gerarchia non all'altezza.

Il criterio-guida di Giovanni Paolo II nelle nomine episcopali (la fedeltà assoluta

alla curia romana) ha generato una classe dirigente costituita per la gran parte da yes-men che pongono sopra ogni cosa la fedeltà alla struttura politica della Chiesa. È anche così che si spiega lo scandalo pedofilia, la cui causa peculiare non sono tanto gli abusi in se stessi, quanto il loro insabbiamento dovuto alla convinzione che la struttura ecclesiastica venga prima di tutto.

Giovanni Paolo II è stato proclamato venerabile il 19 dicembre 2009. La sua santità personale risplende luminosa e spero che presto verrà riconosciuta. Ciò non deve impedire alla coscienza cattolica matura di segnalare anche i limiti, per proseguire quella «purificazione della memoria» da lui stesso intrapresa e da non interrompere mai. **VF**

* Vito Mancuso, 47 anni, è docente di Teologia presso l'Università San Raffaele di Milano e editorialista di Repubblica. Il suo ultimo libro è *La vita autentica* (Raffaello Cortina, pagg. 171, € 13,50).